

ANNUNCIAZIONE

Hai ascoltato la parola di Dio?

E' giunta quella "parola" al tuo cuore?

«Ti saluto, o di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28)

Già è una grazia per l'anima aver ricevuto la parola di Dio nel suo cuore.

Per mezzo della predicazione? Per mezzo di un libro, di una conversazione o di un'ispirazione?

Non importa in che forma ti è giunta questa "parola". E' "l'angelo del Signore" che ti annuncia il Salvatore.

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30).

Se questa parola di Dio ha "ferito" il tuo cuore, *ha toccato la tua coscienza*, non temere, è perché hai trovato grazia davanti a Lui. Già questo è un'elezione.

Oh anima, sei eletta!

«Ecco concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai Gesù» (Lc 1,31).

Dalla tua libertà dipende che questa *grazia*, questa "elezione" si converta in una realtà: concependo nel tuo seno le cose di Dio.

«Come potrà avvenire questo, se io non conosco uomo?» (Lc 1,34).

Come potrà avvenire questo, se io non conosco questa vita

dello spirito? Come potrà cambiare da un giorno all'altro la vita che ho fatto finora?, ti domanderai.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra: per questo colui che nascerà sarà santo, sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Aspetta *attentamente con fede*, e medita la "parola" di Dio nel tuo cuore, che «*lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*», per preservarti dai tuoi nemici spirituali, perché ciò che in te comincerà a germinare è opera di Dio e non tua; tu soltanto devi essere disposto a compiere la Sua volontà in ogni momento della tua vita, come Maria.

«Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Non devi dimenticare l'"annunciazione" che ti fa Dio, affinché possa ricevere la luce del suo Spirito, che comincerà a dirigere i tuoi passi, "concependo" nel tuo seno le cose di Dio. (p. 25-27)

GIOVANNI BATTISTA, MODELLO PER L'ANIMA

Confida nel Redentore e si consegna alla "morte" dell'"io"; consegna la "testa". «Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».

«Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; cambiate vita e credete al Vangelo"» (Mc 1,14-15).

Dopo che l'anima avrà ceduto il posto al Figlio di Dio, mettendo al suo servizio tutte le proprie facoltà, in certo modo

si sentirà come prigioniera, cui hanno tagliato le ali. Ma Gesù la prepara annunciandole la “nuova vita”; *«il Regno di Dio è vicino»* per te, sembra dirle, e le fa “gustare” il Vangelo nella pratica vera affinché, credendo nelle sue parole, si sottometta *incondizionatamente* alla Volontà del Padre che Egli, Cristo, compirà in lei. Solo manca che sia “decapitata”: la morte dell’ “io”, che al “tagliargli la testa” cederà il posto a “la Testa” della sua anima, lo Sposo, che deve regnare in lei. Perché è lo Sposo, Cristo, la Testa della sposa, l’anima. (p. 67)

GESÙ, LUCE DEL MONDO,

«Lasciata Nazaret venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: “Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo che dimora nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimorano in regione e ombra di morte, una luce si è levata”. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino”» (Mt 4,13-17).

L’anima con Gesù è passata *«al di là del Giordano»*, sta “al di sopra” dello “spirito del mondo”, rinunciando al suo regno; benché viva nel mondo.

«Il popolo che dimora nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimorano in regione e ombra di morte, una luce si è levata»; l’anima, che abitava nelle tenebre sotto l’azione dello spirito del male, ha visto una grande luce, al mettere la sua libertà in Cristo, Luce del mondo; e per le anime che ancora *«dimorano in regione e ombra di morte, una luce si è levata»*, perché attraverso di lei si manifesterà la Luce che è venuta ad illuminare il mondo delle anime, Cristo

Gesù.

Pentitevi, dirà Egli a tutte le anime di buona volontà; *«il regno dei cieli è vicino»*, perché ogni anima che mi lascia regnare in sé coopera alla sua venuta trascinando molte anime.

«“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. Gli dissero allora i farisei: “Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera”. Gesù rispose: “Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo e dove vado”» (Gv 8,12-14).

E’ Gesù la luce del mondo, non l’anima; essa, *seguendolo*, non camminerà nelle tenebre, *«ma avrà la luce della vita»*. Ed è Lui che darà testimonianza di sé stesso e dell’anima, perché la sua testimonianza è la vera, perché sa da dove viene e dove va, mentre essa, l’anima, non può sapere da dove viene e dove va, giacché Gesù la porterà in conformità alla Volontà del Padre, che solo Lui conosce e solo Lui sa compiere perfettamente. (pp. 75-76)

DIO E LE RICCHEZZE

«Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si attaccherà all’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e alle ricchezze» (Mt 6,24).

«Nessuno può servire a due padroni», e il “padrone” che si nasconde nella “gloria” e nel “potere” di questo mondo non è altri che Satana; e li dà a chi si prostra davanti a Lui: *«Se dunque ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo»*. Ma egli, siccome è padre della menzogna e dell’inganno, non dice che

li dà in cambio dell'anima. Per questo, la prima cosa che egli fa in coloro che comincia a conquistare è far loro dimenticare la "loro" anima – ma non è quella "dimenticanza" di sé stesso che abbiamo detto prima, per compiere la Volontà di Dio, è tutto il contrario –; può darsi che a lui interessi che non dimentichino la *vita dell'anima*, ma l'anima di altri, non la propria. Così lui si è introdotto nel campo delle anime di "buona volontà"; non potendo conquistarle attraverso l'ambizione del "potere" e della "gloria" di questo mondo, perché esse cercano di entrare attraverso l'Amore, fa ad alcuni questi ragionamenti: «Hai bisogno di guadagnare molte anime per salvarti, pensare alla propria salvezza è egoismo»; e ad altri: «La tua missione è guadagnare anime a Dio, con questo salverai la tua, bisogna "lavorare" molto, occorrono molte "opere di apostolato"» e cita perfino alcune parole del Vangelo, come: "La messe è molta..., quel che manca son gli operai". E siccome tutto questo è parte della verità, benché non la verità della *sua intenzione*, le anime cadono nell'errore. Fa loro vedere che non è "tempo di preghiera, ma di molta azione". Egli, Satana, sa meglio di tutti che l'azione senza preghiera e penitenza è pascolo per lui.

Come conseguenza logica, chi tradisce la propria coscienza per accettare il "potere" e la "gloria" di questo mondo, finirà per aborre le cose di Dio, che sono contrarie a questo potere e a questa gloria di cui egli gode per aver scelto la "convenienza".

Ma non è Dio che mette nelle mani degli uomini questo potere temporale? Sì, ma una cosa è questo "potere" per Volontà di Dio e altra cosa è la permissione di Dio quando lo sceglie la volontà dell'uomo cercando la "convenienza"; Dio glielo dà perché l'ha scelto la sua libertà, e l'uomo, scegliendo il "potere" in luogo dell' "Amore", si attacca al "padrone" Satana, desiderando la stessa cosa che desiderò lui; disprezzando il Signore, Cristo, che seguendo il cammino

dell'AMORE *«annientò se stesso prendendo forma di servo»*. Nessuno, quindi, può servire a due padroni, e tanto meno a due padroni così contrapposti, perché *«o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e alle ricchezze»*.

Non sono il potere e la gloria le "ricchezze" più desiderate di questo mondo? (pp. 96-97)

GESÙ E LA LEGGE

«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento. In verità vi dico: prima che passino il cielo e la terra non uno iota, non un apice passerà della Legge, fino a che tutto si compia» (Mt 5,17-18).

E' un errore pensare che Cristo sia venuto a liberarci dal *compimento* della Legge; le sue parole sono ben chiare: *«prima che passino il cielo e la terra, non uno iota, non un apice passerà della Legge, fino a che tutto si compia»*.

Neppure pensiamo che questa liberazione significhi dar libertà alla carne, "l'uomo vecchio", come pensavano gli antichi che aspettavano un Messia rivestito del potere temporale, che li libererebbe dal giogo romano e anche dal "peso" della Legge. Gesù è venuto a liberarci dallo spirito di schiavitù: è il peccato questo spirito di schiavitù ed è esso che ci fa "pesante" la Legge. Questa liberazione la troveremo nel compimento della Legge stessa, e questa liberazione *totale* non potrà essere una realtà fino a che non la compiamo *tutta*, poiché, non basta compiere una parte del Vangelo – è il Vangelo il compimento della Legge –, dobbiamo *viverlo* tutto, compiendolo per conseguire la libertà dei figli di Dio.

Allora non saremo “soggetti” alla Legge, perché Dio è Spirito e dove c’è Spirito di Dio, che ci porterà a questo “vivere il Vangelo”, c’è la libertà. E’ questa la libertà cristiana di cui parla San Paolo, poiché non si è cristiano per battesimo soltanto, ma per l’identificazione con la vita di Cristo. Chi non *vive* il suo battesimo lascia di essere cristiano. Non è il battesimo che supplisce la Legge, ma la Carità, perché la Carità è *l’agire* di Dio; ma se non lasciamo “agire” lo Spirito Santo in noi, non abbiamo carità, pertanto, siamo soggetti alla Legge. Ciò che ci “assoggetta” non è la Legge, ma la “carne”, l’attaccamento a noi stessi, che ci fa impossibile il compimento della Legge e per questo diciamo che la Legge ci “assoggetta”, perché avendola e non compiendola ci sentiamo colpevoli ed essa stessa testimonia nella nostra coscienza contro di noi, che siamo trasgressori.

A misura che le anime si vanno liberando *sulla terra* dallo spirito di schiavitù, mediante il compimento del Vangelo, che è “*entrare*” in Cristo – vivendo la vita che egli ha vissuto sulla terra –, si va liberando anche tutta la creazione, quelle creature che, come dice San Paolo: «*sono soggette alla vanità non per loro volontà, ma a causa di chi ve le tiene soggette*». E così come lo Spirito Santo è venuto a realizzare questa liberazione nelle anime, verrà anche a realizzarla nella creazione intera. Ma Egli non può *manifestarsi* fino a che le anime non abbiano compiuto la parte che loro compete; fino a che tutti gli “eletti” non siano entrati in Cristo, il Figlio di Dio, non può manifestarsi nel mondo lo Spirito Santo.

Gli ultimi “eletti” saranno veri santi sulla terra e tra loro si “*manifesterà*” lo Spirito Santo; come si “*manifesterà*” tra gli iniqui “l’uomo di iniquità”, che sarà la persona di Satana, l’Anticristo. (pp. 108-110)

DIO É MODELLANDO IN NOI L’IMMAGINE DI SUO FIGLIO

All’anima tocca solo “vegliare e pregare” *costantemente* per non perdere la presenza di Dio e non cadere nella tentazione, per poter conoscere sempre qual è la Volontà del suo Signore. Non *cadere* in tentazione non vuol dire che non abbia tentazioni, queste tentazioni non possono mancare, fintanto che non si sia compiuta “ogni giustizia”, perché è lì che sta il prezzo esigito dalla Giustizia Divina per vincere il “tentatore” e riscattare il “frutto”, seme di procreazione.

Tutto questo sembrerà un sogno impossibile da praticare a quelle anime che non si sono ancora lasciate “modellare” dalla grazia, sottomettendosi *costantemente* alla sua forza rigeneratrice, poiché solamente in questa *sottomissione costante* alla Volontà Divina si può gustare gli effetti che produce la grazia; è come vivere un “miracolo” continuo; è come vedere la mano di Dio “che crea” sempre in noi, modellando in noi l’immagine di Suo Figlio per darci anche la Sua “somiglianza” nell’agire, mossi dal suo stesso Spirito. (pp. 128-129)

L’AMORE AI NEMICI

«*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*» (Mt 5,43-45).

Come ameremo *veramente* i nostri nemici e pregheremo *di*

cuore per quelli che ci perseguitano? Non dimenticando che c'è un solo “nemico” di tutti: Satana, che è l'opposizione all'Amore; e che è lui che mette le anime le une contro le altre affinché, accettando l'odio e la discordia, che gli son propri, si allontanino da Dio dando luogo alla Giustizia Divina affinché gli permetta di tentarle anche in altro modo.

Le anime appartengono a Dio, sono state create da Lui a Sua immagine per ricevere da Lui anche la Sua somiglianza nel modo di operare, “mosse” dall'Amore, il suo Spirito Santo; se amiamo Dio sopra tutte le cose ameremo anche le anime e non vorremo che vadano nelle mani del “nemico”, accettando la sua “mozione” di odio e di rancore, allora faremo *tutto* quello che possiamo per liberare queste anime, nostre sorelle, che sono cadute nella tentazione ricevendo il veleno dell'odio, facendosi nostro nemico e persecutore, ingannate da Satana perché servano come strumenti suoi e non di Dio. Questa “liberazione” la otterremo con l'amore e la preghiera, l'offerta di sé: pregando e offrendoci per loro al Redentore per ottenere la loro redenzione come Lui l'ha ottenuta per noi. Allora saremo “figli di Dio”, perché ci identificheremo *nelle nostre opere* col Suo Figlio.

«Infatti se amate quelli che vi amano, che ricompensa avrete? Forse non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di più? Non fanno forse lo stesso anche gentili? Siate dunque perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste» (Mt 5,46-48).

Infatti se amiamo solamente quelli che ci amano, che differenza c'è tra la nostra vita e quella degli altri?, che ricompensa avremo? Non fanno questo anche quelli che vivono dello spirito del mondo e ancora non conoscono Dio? E se perdoniamo e preghiamo solamente per quelli che si comportano come noi, che cosa facciamo di più? Non sono forse quelli che sono in pericolo di perdersi, perché operano influenzati dall'azione del Male, quelli che più necessitano

delle nostre preghiere e del nostro amore? Così come Dio fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti, facciamo sì che il nostro amore sia il fuoco che scioglie la durezza dei loro cuori e che le nostre preghiere e il nostro sacrificio facciano scendere fino a loro la pioggia della grazia, che lavi i loro rancori.

«Siate dunque perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste». Il Signore ci invita a non restare nella mediocrità, ma ad essere *perfetti*, come perfetto è il nostro Padre celeste, da cui procediamo. Affinché raggiungiamo questa “perfezione” il Figlio di Dio si è fatto uomo, introducendosi nel “tempo” per darci oltre alla Redenzione un esempio di vita; *viviamo*, dunque, aiutati dalla Sua grazia, la vita che Egli visse in questo mondo, compiendo la Volontà del Padre; nel compimento della Sua Volontà troveremo tutto il resto. Allora ameremo e perdoneremo i nostri amici e i nostri nemici e persecutori, attirandoli verso il Padre, e sentiremo la gioia di un vero figlio di Dio, che si rallegra per il fratello che torna alla casa del Padre. (pp.132-134)

LA PECORA PERDUTA

«Allora egli disse loro questa parabola: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore che faccia penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza”». (Lc 15,3-7).

Tutte le parabole del Signore racchiudono profondi

insegnamenti, ciascuna diverso dall'altra; Egli non ha detto una sola parola di troppo, come si crede quando si pensa che il ripetere nel Vangelo sia una ripetizione della stessa cosa.

Il pastore lasciò le novantanove pecore che stavano “nel deserto” per andare in cerca della pecora perduta. Sicuramente questa “pecorella” ha avuto “sete” e “fame” per non esserci “acqua” e “pascolo” nel “deserto”, e cercando la “fonte” e l’“erba” si è perduta. E il pastore comprendendo il “bisogno” della pecora smarrita va in cerca di lei e non si preoccupa delle novantanove che stanno *tranquillamente* nel “deserto” e non le muove il “bisogno” di “cibo” perché non sentono “fame” né “sete”.

Sono quelle anime tiepide che si accontentano del minimo, una vita spirituale mediocre, e non avendo quella “fame” e “sete” di Dio non si sforzano con preghiera e penitenza (rinneamento di sé) per raggiungere qualcosa di meglio. Alcune per pigrizia spirituale: credono di non aver bisogno di fare di più per salvarsi; altre perché pensano che quelle sono “vie pericolose” e possono smarrirsi. Non confidano nell'Amore del Pastore, che, conoscendo le sue pecore, non lascerà che si perda quella pecorella che, avendo fame e sete di Lui, andando in cerca delle Sue cose ha trovato il “nemico” che l'ha fuorviata. Egli andrà in cerca di quella pecora *«finché non la ritrova. Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta»*. Farà festa Dio coi suoi santi e coi suoi angeli per quell'anima che avendo avuto “fame” e “sete” di Lui non si è adattata come le altre, “nel deserto” di una vita spirituale mediocre ed ha esposto la propria vita per trovarlo.

Per questo dice il Signore: *«Così vi dico, ci sarà, più gioia in cielo per un peccatore che faccia penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza»*. Questi “giusti” “che non hanno bisogno di penitenza” sono

quelle anime che credono di non aver bisogno d'altro per salvarsi che compiere *a metà* i comandamenti; o compiere “ciò che è comandato”. Non è sicuro che queste novantanove stiano con lo Sposo il giorno delle nozze. (pp. 141-143)

FIDUCIA NELLA PROVVIDENZA

«Poi disse ai discepoli: Ver questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito» (Lc 12,22-23).

Non tutti possono comprendere questo, ma solo quelli a cui Dio dà la grazia per credere nell'amore di un Padre che è capace di fare per gli uomini lo stesso che fa con gli uccelli del cielo e i gigli del campo. Quelli che ancora si preoccupano per la vita del corpo, la salute, il cibo, il tetto e il vestito, è preferibile che confessino con umiltà che non hanno ancora ricevuto questa grazia e non che si mettano a dar spiegazioni che sono fuori della verità; poiché, di questo il Signore chiederà loro conto, mentre non glielo avrebbe chiesto di non aver vissuto “la grazia” che Egli non ha loro dato, perché nessuno può vivere così se non ne ha la grazia. Quel “vivere così” è una conseguenza di questa grazia e Dio la dà a chi vuole e quando vuole.

«Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così

l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?» (Lc 12,24-28).

Le parole del Figlio di Dio sono misurate, non ce n'è una di più né una di meno, come Egli ha detto così è e non come pretendono adattarlo gli uomini cambiando il senso delle sue parole: «*Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio*». Gli uomini credono di poter tenere “dispense e granai”, provviste di cibo accumulate, e perché “non seminano e non mietono”, perché non lavorano per procurarsele, di star vivendo come gli uccelli e i gigli del campo. Se hanno “dispensa e granaio”, provviste accumulate per il domani, è perché non hanno ricevuto la grazia per vivere della fede nella provvidenza del Padre che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo: «*Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?»*». La prima cosa che fa “quella grazia” è dare l’“impotenza” per fare e anche “impotenza” per preoccuparsi del cibo, del vestito e di tutto il resto, è un “non-vivere” altro che il minuto presente. Questa è la grazia, il resto è una conseguenza.

Pensare che le persone che vivono così abbiano scelto una via più comoda è non aver compreso il modo di operare di Dio. A queste persone sarebbe più comodo lavorare per assicurarsi pane, tetto e vestito ogni giorno, che non vivere nel vuoto pendendo da un filo invisibile che si chiama: Volontà di Dio. Non vuol dire che queste persone vivano oziose e non lavorino. Lavorano a volte molto di più di quel che lavoravano quando dovevano guadagnare il pane col sudore della loro fronte. Allora erano soggette a un orario di lavoro e avevano le loro ore e giorni di riposo. In questo nuovo “lavoro” non ci sono vacanze di ore e tanto meno di giorni. Il Padrone che hanno ora non sa che cosa sia “riposare” – nel senso in cui riposano gli uomini –, poiché Egli stesso sta “lavorando” continuamente e anch’essi devono

lavorare con Lui e per ricevere i suoi ordini devono rimanere in veglia costante, perché qualunque negligenza può costare loro la vita, giacché se perdono il “filo” che li sostiene cadono nel vuoto.

«*Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?»*. E' la fede, una fede viva, quella che opera il miracolo per vedere il lavoro che compie la mano del Padre “vestendo” e “nutrendo” quelli che hanno ricevuto la grazia dell’ “impotenza” a nutrirsi e vestirsi mediante le proprie mani.

«*Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non si logorano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*» (Lc 12,29-34).

«*Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia*». A misura che si è fedeli alla grazia rimanendo nell’impotenza, senza violentarsi per “fare”, l’anima va ricevendo una nuova grazia, che è come una sicurezza in Dio solo per non andar cercando in *nessun modo*, né “lavorando”, né “chiedendo”, né aspettando da nessuna creatura, perché sa che Dio lo farà nel momento in cui Egli vorrà e come vorrà. All’anima tocca solo essere fedele nel compimento della Volontà del suo Signore, tutto il resto verrà in aggiunta: «*Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta*». Ma non possiamo pretendere l’“aggiunta” se stiamo cercando altre cose estranee al “suo regno”. Con questa *sicurezza* in Dio scompare ogni ansietà e l’anima comincia a vivere fuori del “tempo” partecipando già

in questo mondo del regno di Dio, l'“eternità”, perché da là le viene tutto e verso là si dirige la sua vita: *«perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»*.

«Vendete ciò che avete e datelo in elemosina». Finora queste parole del Signore sono state interpretate letteralmente, ma non è così, Gesù non ha parlato di nessun genere di “affari” materiali – compra o vendita – neanche per guadagnare il regno dei cieli. Il Signore ha detto prima: *«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno»*, e poi: *«Vendete ciò che avete e datelo in elemosina...»*. Voleva dire il Signore che si staccassero dai beni materiali che paragonati al regno di Dio hanno lo stesso significato di una elemosina per un mendico, qualcosa di infimo che non copre le sue necessità: *«fatevi borse che non si logorano, un tesoro inesauribile nei cieli»*, che mettessero i loro cuori nelle cose eterne, *«dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma»*, dove il diavolo non può tentare, né l'avarizia menomare il bene dell'anima, perché il “nemico” non trova movente per far cadere l'anima che ha posto il suo cuore in Dio solo; tutte le tentazioni andranno sempre a profitto dell'anima. *«Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»*. Tenendo il cuore in Dio non può entrare in esso niente che non sia Dio.

Solo Dio sa qual è il “valore” dei “nostri beni” temporali per poter acquistare i “beni eterni”, il regno che ci darà nostro Padre. Lasciamo quindi questi beni temporali nelle mani di Dio (in una totale rinuncia di noi stessi) e accettiamo con amore – fin dove ci sia possibile – quel che Egli faccia di questi beni temporali, nell'umile fiducia che questo, per quanto possa apparire assurdo, è il *necessario* per ottenere il regno dei cieli. *«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno»*. (pp. 258-263)

SPIRITO DI BENEVOLENZA

«Disse loro anche una parabola: Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Nessun discepolo è sopra il suo maestro, ma per essere perfetto dev'essere come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Lc 6,39-42).

«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?». Il mondo non è altro che questo: una processione di ciechi che si guidano gli uni gli altri, per questo l'umanità intera va verso il precipizio e la morte. Parlano di pace e ogni giorno più si accentua tra gli uomini l'odio provocando la guerra; parlano di unità e c'è sempre più separazione tra gli uni e gli altri; parlano di giustizia e amore al prossimo e non si vede altro che crudeltà ed egoismo.

«Nessun discepolo è sopra il suo maestro; ma per essere perfetto dev'essere come il suo maestro». Questa umanità si è dimenticata del Maestro e hanno voluto passar sopra a Lui dimenticandosi che è Dio, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Il Figlio di Dio è venuto a darci un esempio di vita affinché la *vivesse* ciascuno e per questo è stato scritto il Vangelo. Non è come pensano gli uomini, la narrazione di un fatto passato, una “storia” in più, che ha l'importanza di aver avuto come protagonista il Figlio di Dio e per questo noi l'ammiriamo, e la possiamo imitare se vogliamo, ma che non abbiamo l'*obbligo* di viverla per salvarci. Gli Evangelisti non furono degli uomini che vollero lasciare testimonianza di un fatto da essi conosciuto, come pretendono far credere alcuni scrittori che si sono occupati di scrivere sui Vangeli; quegli

uomini sono stati “strumenti” dello Spirito Santo e hanno scritto quel che lo Spirito Santo ha ispirato a ciascuno di loro *affinché fosse norma di vita di tutte le generazioni: «Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto»* (Gv 14,26), disse Gesù ai suoi discepoli, e così avvenne, essi *ricordarono* le cose che lo Spirito Santo *portò alla loro memoria*, perché era quello di cui avrebbero avuto bisogno tutte le generazioni per essere salvi. Così che nei Vangeli non c'è una parola di più né una parola di meno, quel che non ha scritto un Evangelista l'ha scritto l'altro e quel che era mancato in uno è stato completato dall'altro. La forma di espressione è conforme allo “strumento” e questa espressione può cambiare attraverso il tempo e i costumi di ogni nazione, ma il senso è uno solo per tutti i tempi, razze o popoli. Ogni persona che osi cambiare il senso del Vangelo va contro lo Spirito Santo e già sa quel che dice il Signore di chi parli contro lo Spirito Santo.

Gli uomini, quelli che non sono passati sopra al Maestro, ignorando o disprezzando i suoi insegnamenti, hanno preteso di essere anch'essi “maestri”, soppiantando Cristo: pretendono insegnare senza aver “ricevuto” essi la lezione; e quelli che “ricevono” la lezione, noi, facciamo la stessa cosa che fanno loro: impariamo a memoria la lezione e ci facciamo “maestri” di altri. Solamente i santi sono stati “discepoli” e si sono identificati col Maestro: *«Per essere perfetto dev'essere come il suo maestro»*, cioè, come il Maestro, Cristo, perché nessun altro è perfetto.

Fino a che non ci faremo “discepoli” del Maestro e vivremo i suoi insegnamenti non ci toglieremo la “trave” che ci tiene ciechi e continueremo a far capitomboli cercando di togliere la pagliuzza che ha l'altro. Se ciascuno applicasse a sé stesso le lezioni che riceve, il mondo sarebbe già un Paradiso, perché regnerebbe Cristo in tutte le anime. Se ogni persona si

proponesse di essere discepolo del Maestro e di insegnare soltanto alla propria anima, neppure i bambini avrebbero bisogno di insegnamento perché con l'esempio imparerebbero anche loro.

«Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello». Chi si proponga con sincerità di togliere la trave dal proprio occhio, quando andrà a togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello troverà che non esiste più quella pagliuzza, perché mentre toglieva lui la trave ha tolto col suo esempio anche la pagliuzza dall'occhio del fratello.

E c'è un'ipocrisia tanto fina e tanto cieca che fa credere che il ricevere le cose per trasmetterle ad altri e dimenticarsi di sé stesso, è “carità” e “dimenticanza di sé”; è l'“io” del peccato che fa dimenticare l'io dell'anima perché non la liberi dal suo giogo; è lo stratagemma più fino del nemico delle anime per sviare lo sguardo dai loro propri difetti e poter lui continuare a lavorare. Pensiamo che ogni difetto che vediamo nel prossimo è un riflesso di “nostri difetti” e che quello è per noi come uno specchio di ingrandimento che Dio ci mette davanti affinché vediamo ciò che non possiamo guardare direttamente. Così ci correggeremo noi e correggeremo il fratello col nostro esempio.

«Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori cose buone dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?» (Lc 6,43-46).

Molte volte, il più delle volte, i difetti che vediamo nel prossimo sono provocati da difetti nostri, perché vediamo le cose secondo quel che siamo noi e non secondo quel che è in

realtà quella persona: «Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni». Una buona azione può essere vista come cattiva se l'“albero”, la persona che vede, non ha puro il suo cuore. Per contro, una persona di cuore puro, un “albero” buono, può vedere un'azione apparentemente cattiva ed egli la vede come buona, perché *«l'uomo buono trae fuori cose buone dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore»*. Cosicché, può essere un principio per cominciare a conoscerci: secondo come giudichiamo le azioni del prossimo è quel che c'è nei nostri cuori, e questo deve portarci *immediatamente* a un esame sincero e umile davanti a Dio affinché Egli ci purifichi. Questo deve essere *sincero*, non è che dobbiamo *fingere* di non vedere niente di cattivo in quel che fanno gli altri affinché ci credano puri di cuore; questo sarebbe rendere incurabile il male di cui soffriamo e gli ingannati e pregiudicati saremmo noi stessi. Questo sarebbe tagliare i rami affinché non si vedano da fuori, una potatura che rafforzerebbe le radici che stanno dentro. E' preferibile che siamo sinceri nei nostri giudizi, lasciandolo conoscere alle altre persone, così esse non ci stimeranno per quel che non siamo e ci aiuteranno a intervenire presso il Divino Giardiniere affinché venga a strappare la radice. Quanto più molesti saranno i “rami”, tanto a noi stessi come a quelli che ci stanno attorno, tanto più presto chiederanno essi per noi e noi stessi l'aiuto divino, se abbiamo visto il male.

«Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?». Procuriamo di *vivere* ogni giorno gli insegnamenti del Signore, allora saremo ascoltati in tutto ciò che gli chiederemo secondo la sua Volontà e saremo veramente istruiti da Lui, perché ci considererà discepoli vedendo che desideriamo più imparare che insegnare.

«Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in

pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene» (Lc 6,47-48).

Chiunque legge, ascolta o percepisce tramite la propria coscienza la parola di Cristo e la mette in pratica, “scava molto profondo” meditando quel che gli viene comunicato, è incrollabile nella fede e nella verità perché è fondato nelle opere e nella conoscenza profonda di quella verità che ha meditato, non nelle parole che il vento porta via. Benché vengano molte tentazioni e persino persecuzioni niente lo farà cedere perché la sua vita è basata in quella verità che conosce per pratica e non in teoria solamente. E non solo sarà incrollabile per causa esterna, ma neppure in sé stesso si demoralizzerà quando scopre o gli scoprono difetti che credeva di aver superato.

«Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande» (Lc 6,49).270

Chi ascolta o legge il Vangelo e lo impara a memoria per farlo conoscere ad altri e non lo mette in pratica né lo medita nel suo cuore, è simile all'uomo che edifica sulla sabbia perché non ha fondamenta di opere e qualunque tentazione o persecuzione o minaccia dell'autorità lo fa cedere. Costoro, l'autorità, può darsi che stiano compiendo la Volontà di Dio per provare le “fondamenta” di quell'anima. Dio permette questo quasi sempre nelle anime che gli appartengono affinché si vedano le loro opere, essendo questa una testimonianza che dà il Figlio di Dio a quell'anima che si è identificata con Lui mediante le opere. Quelle persone che imparano le cose a memoria arrivano a suggestionarsi credendo che già vivono e hanno superato quello che hanno

imparato a memoria; e quando qualcuno fa loro vedere la verità, si sentono offesi o, quando non sono tanto superbi da sentirsi offesi, e hanno l'umiltà di riconoscere che ancora non conoscono né vivono quello che predicano, si demoralizzano e si disanimano pensando che vivere quello è a loro impossibile. *«Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il piume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».*

Se abbiamo l'umiltà di riconoscere che abbiamo edificato molti edifici sulla sabbia e lasciamo che Dio li distrugga prima che termini il "tempo" e il "lavoro" e si ponga fine al tempo della misericordia, Egli stesso edificherà in noi un edificio incrollabile ed eterno che potremo presentare il giorno della giustizia per essere confermati nella purezza dell'Amore e della Verità. (pp. 263-271)

LA PROMESSA DELL'ACQUA VIVA

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. A chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7,37-38).

L'anima che veramente si prenda cura di ricevere gli insegnamenti del Maestro per vivere la sua dottrina, vedrà compiuta in sé questa promessa di Gesù: *«A chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».* Si formerà in lei una vera fonte, ma questo non lo possono raggiungere che le anime assetate di qualcosa diverso da ciò che "bevono" nel mondo, questo "qualcosa" non si può concretare fino a che non si comincia a bere l'"acqua viva",

allora l'anima comprende che quel che aveva era sete di Dio: *«Se qualcuno ha sete, venga a me e beva».* Questo è il grande giorno, giorno di festa per l'anima; quando ha sentito dentro di sé gorgogliare l'acqua viva che la porta a "gustare" la vita eterna, perché comincia a conoscere l'azione dello Spirito Santo.

«Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non era ancora stato dato lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7,39).

Benché Gesù sia stato glorificato e lo Spirito Santo sta agendo nelle anime, quest'"azione" deve essere accettata dalla libertà dell'anima per poter "sentire" i suoi effetti. Lo Spirito Santo non può agire se l'anima con la sua libertà sta accettando l'azione dello "spirito del mondo". È un errore pensare che l'uno e l'altro possano agire nello stesso tempo; possono, sì, farlo in tempi successivi. Nel momento in cui l'anima accetta l'ispirazione dello Spirito Santo, Questi agisce in lei, ma nello stesso istante in cui accetti l'ispirazione dello "spirito del mondo" lascerà di agire Quello per entrare in azione questo. Come dice il libro della Sapienza: *«Poiché il Santo Spirito, che ammaestra, fugge l'inganno, si allontana dai discorsi insensati, e si ritira al sopraggiungere dell'iniquità» (Sap 1,5).* Di questo abbiamo un esempio vivo in San Pietro quando confessò Gesù come Messia e poi lo volle persuadere a non andare a Gerusalemme. (pp. 287-288)

ACCUMULANDO TESORI IN CIELO

Un modo di andar "accumulando tesori in cielo" è questo imparare a soffrire e a offrire queste sofferenze per unirsi a Cristo. Quando le persone si preoccupano molto per il loro

corpo e la salute van dimenticando la loro anima e mettono il loro cuore in qualcosa che è soggetto alla corruzione, perché per quanto facciano per la salute di questo corpo, presto o tardi dovranno lasciarlo sulla terra dove si corromperà. Invece, mettendo il proprio cuore in ciò che permane fino all'eternità, l'anima, si può approfittare di questa "debolezza" del corpo per fortificare la vita dell'anima; questo sarebbe fare un eccellente "commercio" col corpo, utilizzando il temporale per rafforzare l'eterno.

Anche quando le persone si preoccupano molto per le cose temporali e si affannano troppo per conseguirle, mettono in pericolo la loro anima, poiché il nemico le distrae mettendo loro quelle preoccupazioni terrene per poter lui rubar loro l'anima, giacché, dedicando tutto il tempo al lavoro materiale non resta loro tempo da dedicare alla loro vita spirituale e così van perdendo poco a poco la vita dell'anima, che è la vera ricchezza, per le cose di questo mondo che sono passeggero: *«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano»*. Non dobbiamo, quindi, mettere il nostro cuore nelle cose di questo mondo, ma nell'eternità, che è il fine della nostra anima. Secondo come avremo impiegato il tempo in questo mondo, sarà la vita che vivremo nell'eternità; se abbiamo lavorato solamente per il corpo dimenticando l'anima, troveremo che il corpo per il quale abbiamo lavorato è diventato polvere e cenere e l'anima che è eterna è andata a finire nelle mani del "ladro", il nemico, e soffriremo eternamente le conseguenze del nostro materialismo. Per giustizia infatti soffriremo eternamente le conseguenze del peccato, perché abbiamo messo il nostro cuore nel corpo, che era soggetto a quelle conseguenze del peccato. *«Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore»* (pp. 316-318)